



Rassegna stampa

Venerdì 22 aprile 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

WELFARE, BENESSERE, CONSUMO CRITICO E VIVIBILITÀ “Napolclick” si rinnova: immagine e contenuti diversi

DI CRISTIANA CONTE

Una nuova veste grafica ma anche una nuova mission: unire cultura e sociale per parlare a tutti trasversalmente, presentare le opportunità più interessanti (possibilmente gratuite) rivolte ai cittadini, rappresentare ciò che accade in città con uno sguardo diverso, offrendo stimoli e approfondimenti in materia di green, benessere, consumo critico, vivibilità. Il portale “Napolclick” si rifà il look ma non è solo una questione estetica: il nuovo corso della testata nata 9 anni fa per iniziativa del gruppo di imprese sociali Gesco è segnato da un’anima sempre più sociale, anche perché ingloba in sé la testata specificamente dedicata ai temi del welfare “Napoli Città Solidale”. Nel corso della presentazione, che si è svolta ieri a Napoli all’interno del Café Teatro San Carlo alla presenza tra gli altri del direttore generale del Massimo napoletano Emanuela Spedaliere, ha chiarito bene le ragioni di questa fusione l’editore della testata, il presidente di Gesco, Sergio D’Angelo: «Abbiamo intenzione di raddoppiare il nostro impegno, unendo due testate in una, unificando cultura e sociale, due cose che finora avevamo trattato in maniera distinta, perché abbiamo compreso che si tratta di due temi imprescindibilmente legati e noi vogliamo rivolgerci a tutti, interagire con l’humus della città. In questo senso, questa operazione culturale rispecchia perfettamente l’ambizione di Gesco di volersi occupare di sociale in senso trasversale, quindi di comunità, territorio, persone, ambiente, cultura, comunicazione. Del resto non potremmo realizzare politiche sociali degne di questo nome se non provassimo anche a incidere sul cambiamento del modo di pensare delle persone». D’Angelo ha poi aggiunto che «ha senso questa iniziativa in un momento in cui l’informazione appare ipertroffizzata, perché quello che manca non sono le notizie ma i punti di vista, i diversi approcci nel raccontare la realtà in maniera sostanzialmente libera e critica». Dello stesso avviso la direttrice di Napolclick, la giornalista Ida Palisi: «Non siamo in concorrenza con nessuno perché l’informazione non può essere in concorrenza, lo scoop si può dire morto ai tempi dei Social. Quello che offriamo è uno sguardo diverso e approfondito sulle cose». La Palisi annuncia anche che la prima campagna che il nuovo portale sposerà è quella della preziosissima, ma purtroppo sottostimata, Emeroteca Tucci, luogo simbolo della città all’interno del palazzo storico delle Poste, in cui si sono formate intere generazioni di giornalisti, di cui molti napoletani non sanno neanche l’esistenza: «Un patrimonio comune che rischia di morire a causa della mancanza di attenzione e di fondi». Su questo stesso fronte si schiera anche l’Ordine dei Giornalisti della Campania nella persona del suo presidente Ottavio Lucarelli che ieri ha sottolineato: «Dobbiamo tutti impegnarci a promuovere le attività dell’Emeroteca tra i giovani, oltre che tra i colleghi, per farla conoscere e vivere di più». Tra le firme di punta del portale cittadino le scrittrici Serena Venditto, autrice della rubrica “Barsport”, e Chiara Tortorelli, che firma “La coccinella del cuore”.

L'infermiera picchiata

“Io, aggredita al Cardarelli: così non si può lavorare”

di Marina Cappitti

«Provo rabbia soprattutto perché non si può lavorare così». Donatella Esposito è infermiera al Poliambulatorio dell'ospedale Cardarelli. Come ogni giorno anche ieri era lì, a fare il suo lavoro, quando una paziente di poco più di vent'anni l'ha aggredita. Un'escalation di violenza prima verbale da parte dei genitori della ragazza

e poi fisica quando quest'ultima l'ha scaraventata a terra. «Non sto un granché, ma spero ardentemente di tornare quanto prima».

● a pagina 3



▲ Vittima Donatella Esposito

“Io, infermiera aggredita nell'inferno Cardarelli così non si può lavorare”

di Marina Cappitti

«Provo rabbia soprattutto perché non si può lavorare così». Donatella Esposito è infermiera al Poliambulatorio dell'ospedale Cardarelli. Come ogni giorno anche ieri era lì, a fare il suo lavoro, quando una paziente di poco più di vent'anni l'ha aggredita. Un'escalation di violenza prima verbale da parte dei genitori della ragazza e poi fisica quando quest'ultima l'ha scaraventata a terra. «Non sto un granché, ma spero ardentemente di tornare quanto prima al mio lavoro» dice con la voce ferma di chi non si lascia intimorire e di chi più volte ha denunciato una situazione «insostenibile».

Da ieri Donatella, vomerese, 64 anni e 40 anni di servizio, è a casa con una sospetta frattura della quinta vertebra lombare. Dieci giorni di prognosi e in attesa di una risonanza magnetica. «Avevo appena chiamato i pazienti in lista per neurologia - racconta - quando una famiglia composta

da padre, madre e figlia ha cominciato ad urlare per l'attesa. Il padre si è messo anche a correre, sorpassando la guardia giurata. Ho sussurrato di chiamare il 113 e sentendomi l'uomo ha inveito contro di me».

Con istinto quasi materno Donatella ha detto ai suoi pazienti, tra cui molti anziani, di accostarsi al muro. Per proteggerli. «Ho cercato di sedare gli animi, ma continuavano a gridare di farmi i fatti miei. Improvvisamente la figlia mi ha messo le mani addosso e con uno spintone mi ha buttato a terra. Poi sono scappati via». Donatella definisce le persone che l'hanno aggredita «violente e ineducate» ma è soprattutto all'azienda che si rivolge. «Più volte ho scritto lettere - spiega - per segnalare che la situazione al padiglione Palermo è insostenibile. Già dalla mattina presto in spazi anche angusti ci sono quasi cento persone tra pazienti e parenti che li accompagnano. Persone che si presentano anche diverse

ore prima dell'orario fissato e attendono tutte assembrate lì. Non c'è controllo e non ci sono informazioni. Gli animi spesso si surriscaldano e per il personale medico lavorare in queste condizioni è difficile oltre che rischioso».

Motivo per cui anche ieri Donatella dopo l'aggressione ha deciso di scrivere un'altra lettera al dirigente. «Nonostante l'aggressione non ho alcuna paura di tornare a lavoro, ma vorrei poter svolgere il mio dovere non in maniera sbagliata. Così non ci viene data la possibilità di lavorare bene». Sorride ripensando alle tante ma-



Peso: 1-6% 3-3

nifestazioni di solidarietà ricevute in queste ore. «Durante la pandemia siamo stati chiamati eroi - dice - ma siamo trattati come carne da macello. Ormai siamo il bersaglio, spesso a causa delle attese e della cattiva organizzazione».

Mentre parla il telefono squilla e viene a sapere che anche un altro collega è stato aggredito. «Queste cose non devono più succedere» sospira, sperando di tornare subito dai suoi pazienti anziani che chiama «bambini».

Intanto il sindacato Fials ieri ha inviato una nota al direttore generale definendo quanto accaduto "un giorno di ordinaria fol-

lia". "Da condannare fermamente la violenza subita dalla collega - afferma il coordinatore sindacale Fials al Cardarelli, Alessandro Olivieri -. Vi è un assurdo sovrappollamento nel padiglione Palermo e non solo, ancora più grave in un periodo di pandemia. Un fiume di persone entra ed esce, accompagnate anche da più familiari. Una situazione diventata incontrollabile dove spesso l'attesa sfocia in esasperazione e violenza. Occorre, come più volte segnalato, una riorganizzazione del servizio di controllo e sorveglianza".

Quella di Donatella come riporta Nessuno Tocchi Ippocrate è la diciottesima aggressione al personale sanitario in soli quattro mesi.

Donatella, 64 anni
e 40 di servizio,
è stata scaraventata
a terra da una 20enne
Ha una sospetta
frattura a una vertebra



Criminalità giovanile più controlli nella movida stretta sugli alcolici ai minori

Comitato sull'ordine pubblico con prefetto e sindaco: pattuglie tra Chiaia e centro storico
Chi vende bevande illegalmente rischia il ritiro della licenza. Lotta alla dispersione scolastica

di Conchita Sannino • a pagina 5

“Criminalità giovanile, allarme sociale” più vigilanza e lotta alla dispersione

Vertice con prefetto e sindaco. Le decisioni: pattuglie nelle strade della “movida” nei fine settimana, da Chiaia ai Decumani. Chi vende alcolici ai minori rischierà il ritiro della licenza. Palomba: “Migliorare le scuole, più assistenti sociali nei quartieri del disagio minorile”

di Conchita Sannino

Gli sforzi ci sono stati, ma non bastano. «Qui occorrono risposte adeguate a un autentico allarme sociale». È cominciato all'insegna della concretezza, ieri pomeriggio, il Comitato per l'ordine e la sicurezza che il prefetto Claudio Palomba e il sindaco Gaetano Manfredi avevano voluto su disagio giovanile e criminalità minorile, dopo l'escalation di violenza e le continue risse delle scorse settimane. Oltre due ore di confronto, anche vivace, sulla ricerca di prime soluzioni sul terreno. Poi la decisione di muoversi su un doppio livello.

Prima azione: più vigilanza, più pattuglie in strada, tra agenti della municipale, polizia e carabinieri, specie nei fine settimana, soprattutto tra Decumani e Chiaia, piazza Vittoria e piazza del Gesù. Con misure severe per quegli esercenti che alimentano la “corsa” al cicchetto dei ragazzi. «Particolare attenzione sarà riservata al contrasto alle violazioni in materia di commercio, in particolare per quanto attiene alla vendita di alcolici ai minori: fino a prevedere ipotesi di revoca delle licenze in caso di reiterate violazioni», sottolinea la nota firmata da Palomba. È alla luce di questo più severo impianto

sanzionatorio che sta lavorando l'amministrazione Manfredi in vista del Regolamento comunale, post-ordinanza delle polemiche, che governa la movida. Regolamento che dovrà essere poi sottoposto al voto del Consiglio.

Secondo livello: quello dei numeri record della dispersione scolastica e in genere dello scollamento con famiglie e ragazzi in alcuni quartieri e nei Comuni più devastati dalla mancanza di servizi, Caivano ed Afragola in cima a tutti. Dati su cui sta riaggiornando le sue statistiche l'Ufficio scolastico regionale (Usr), retto da due mesi da Ettore Acerra. Da settimane, infatti, va avanti il lavoro degli uffici dell'Usr con le finalità del Patto educativo che dovrebbe essere varato entro maggio dal ministro Patrizio Bianchi a Napoli.

«Siamo in contatto non solo con i vertici del nostro ministero, ma anche con i rappresentanti del vescovo Battaglia - sintetizza Acerra con *Repubblica* - Ci sono stavolta tutte le condizioni per interventi di fondo: le risorse del Pnrr, la volontà di agire lungo varie direttrici come il potenziamento del tempo scolastico a partire dalla stagione estiva, la formazione specifica per insegnanti e l'immissione di figure di rete, dagli assistenti sociali ai

mediatori culturali; e poi gli investimenti sulle infrastrutture, sia di edilizia scolastica sia di tecnologie». Grandi progetti, che ora però devono trovare attuazione.

Il pressing su Roma è quotidiano. Dal Palazzo di governo, Palomba ha fatto sentire la sua voce su questo tema. Già a dicembre aveva detto: «Il 2022 dovrà essere l'anno della scuola e degli interventi sul disagio giovanile». Per il prefetto, «Napoli ha bisogno non solo del controllo del territorio, ma di un forte Piano sociale di investimento: che significa strutture scolastiche, assistenti sociali, figure di raccordo, altrimenti non si vince».

Un altro aspetto da migliorare, tuttavia, è quello della comunicazione tra le scuole che dovrebbero segnalare i casi di abbandono e la giustizia minorile, come ha ricordato la Procuratrice per i minori,



Peso: 1-11% 5-50%

Sanità, Campania bocciata mesi di attesa per un esame assistenza negata ai disagiati

Il settore pubblico in crisi mentre le strutture convenzionate esauriscono rapidamente le risorse per i "tetti di spesa"

di **Giuseppe Del Bello**

● alle pagine 2 e 3

La trappola dei tetti di spesa sanità negata per i disagiati "Saltano esami e trattamenti"

Ogni mese, dopo le prime due settimane, le strutture accreditate esauriscono il budget assegnato dalla Regione. L'allarme del direttore Anci-Sanità Campania, Salvatore: "Qui la vita dura meno e in questo modo si foraggia il privato"

di **Giuseppe Del Bello**

In Campania la vita dura meno: i maschi fino a 78,4 anni e le femmine si fermano a quota 83,3, contro rispettivamente i 79,7 e gli 84,4 registrati dall'Istat in tutta Italia. Nella classifica siamo ultimi, dopo la Valle d'Aosta. Ci si ammala di più. E in tanti, troppi, sono costretti a rinunciare a curarsi. Dati certificati e amari da cui non si sfugge e che sono in peggioramento. Inesorabilmente, anno dopo anno. E non solo a causa della pandemia. Nel viaggio di *Repubblica* emerge chiaramente un'assistenza sempre più simile a una groviera, si tappa una falla se ne scopre un'altra. Con la beffa di annunci trionfalistici, tipo il nuovo Santobono, dispendioso megaprogetto di cui si potrebbe fare a meno, visto che la sanità nostrana è in crisi.

Ma partiamo dalle prestazioni ambulatoriali, un settore della medicina territoriale che racchiude una miriade di voci: analisi del sangue, esami di laboratorio complessi, accertamenti specifici di geneti-

ca (fondamentali per scoprire le genesi di alcuni tumori e le potenziali terapie da praticare), esami di alta diagnostica radiologica (Tac, Risonanza, Pet, scintigrafia). C'è chi deve aspettare quattro mesi per sottoporsi a colonscopia, tre per una gastroscopia, fino a cinque per una Rmn. Nel pubblico. Poi se paghi, allora fai tutto in giornata. E a seguire le visite specialistiche, anche queste cartine di tornasole della situazione carente, (in alcuni casi assente).

L'ultima batosta ha un nome singolare, "Tetti di spesa", una definizione che non ha niente a che fare con gli assetti urbanistici, ma che



00001 500 2 500

si identifica nelle soglie massime di risorse che la Regione concede ogni anno ai centri privati-accreditati. Di quali strutture si tratta? Di quelle gestite da soggetti privati che, assicurando gratuitamente prestazioni specialistiche ai cittadini, saranno rimborsate dal Sistema sanitario regionale, secondo criteri specifici. Un ruolo irrinunciabile che sopperisce alle carenze del pubblico per oltre il 70 per cento e che risale addirittura alle mutue. Con un meccanismo di rimborso concepito nei primi anni '90 (legge 502 del 92) è che è sempre lo stesso, solo che fino a dicembre funzionava così: ogni struttura (laboratorio, ambulatorio, istituto diagnostico e via dicendo) poteva contare su un fondo assegnato che prevedeva l'erogazione di un determinato numero di prestazioni. Il budget doveva durare 12 mesi, ma storicamente a settembre si è sempre esaurito (i "tetti di spesa") lasciando i pazienti privi di assistenza per i tre mesi successivi. Oggi, pur con gli stessi (obsoleti e insufficienti) parametri di assegnazione, le risorse vengono distribuite (è scritto nel decreto legge regionale 599 di dicembre 2021) non più alle cosiddette macroaree (branche specialistiche) ma alle singole strutture private accreditate, e mese per mese. Significa che ognuna riceve una determinata quota e che quando si sarà esaurita, non potrà più garantire prestazioni in convenzione. E oggi questo accade, non più a settembre-ottobre, ma alla fine dei primi 15 giorni. Osserva Antonio Salvatore, direttore del dipartimento sanità dell'An-ci-Campania: «In sostanza non è cambiato nulla, perché le risorse disponibili sono sempre le stesse. Anzi se ne sarebbero avuti solo vantaggi se non fossero errati i criteri utilizzati dalla Regione per l'assegnazione dei budget alle singole strutture assistenziali. Sem-

plicemente perché si basano sulla spesa storica e non tengono conto delle diverse capacità tecnologiche di ogni struttura e della specificità delle prestazioni che ognuna di loro è in grado di esprimere».

Non solo. Il guaio (per i cittadini) è che quando, a metà mese, laboratori e ambulatori registrano il sold-out, si resta ancora una volta a secco di prestazioni: il medico curante prescrive un esame diagnostico ma il paziente che interpellava una delle strutture accreditate riceve subito un rifiuto per "tetti di spesa superati". E allora? Si aspetta il mese successivo, con il rischio di ripetuti stop dovuti alle richieste precedenti non soddisfatte. Ed è così che comincia un'altra via crucis alla ricerca di un centro, semmai non qualificato per la prestazione necessaria, dove ci siano ancora disponibilità. Poi, in extremis, rimangono quattro soluzioni, una peggio dell'altra: mettere mano alla tasca (per i fortunati che possono permetterselo), rivolgersi a strutture sanitarie di altre regioni, bypassare ogni ostacolo rivolgendosi a un grande ospedale (intasando, con un percorso scorretto, i pronti soccorso già pesantemente carichi di lavoro). Oppure, ed è la più penalizzante conseguenza per la salute, rinunciare alle cure. Che significa ammalarsi in forma più grave ed aumentare la mortalità. C'è un peccato originale alla base della cronica, e adesso acuta, insufficienza delle prestazioni erogate: il budget non risponde alle esigenze. Ancora Salvatore: «Siamo di fronte a una sottostima sistemica del fabbisogno, valutabile in circa il 40 per cento del numero di prestazioni finanziate dal Sistema sanitario regionale. E sa cosa comporta la sottostima? Che la gente è costretta, nel migliore dei casi, a rimandare la cura e che, in questo modo, si favorisce l'aumento del-

la spesa privata delle prestazioni. In parole povere, la storia è sempre la stessa, ma conviene ripeterla: il cittadino che ha bisogno di una visita o di un esame diagnostico urgente deve pagare, foraggiando il privato». Ciliagina sulla torta, il Covid. Con i suoi effetti, anche a lungo termine, ha fatto lievitare enormemente la domanda di accertamenti di varia natura, dalla Tac alla risonanza e fino agli accertamenti cardiologici e alle analisi del sangue.

«L'immagine di quell'uomo che dimora ai piedi del Crocifisso che sembra vegliarlo mi ha colpito come una sciabolata». L'assessore del Comune alle Politiche Sociali, Luca Trapanese ha ancora negli occhi la foto pubblicata da *Repubblica* del senzatetto nella Galleria Principe. Avvolto nelle coperte l'uomo dorme ai piedi del Crocifisso della chiesa monumentale di Santa Maria di Costantinopoli, proprio sotto il porticato. «Rappresenta la disperazione - aggiunge - oltre che la solitudine nella fragilità estrema a cui, come istituzioni, abbiamo il dovere di dare una risposta».

Assessore quell'uomo sotto il Crocifisso come gli oltre duemila senzatetto a Napoli chiedono un impegno quotidiano e forte. Cosa sta facendo il Comune per affrontare l'emergenza povertà?
«Prima di tutto è in campo un progetto per destinare oltre 300 mq che si trovano nei pressi della stazione Garibaldi, in via Aquila, ai

I trattamenti erogati non bastano: il budget è sottostimato e non risponde al fabbisogno

Luca Trapanese “Una casa per 25 senzadimora e 3,5 milioni dei Pnrr da destinare alla povertà”

clochard. Gli spazi sono di Grandi Stazioni con cui abbiamo già avviato un dialogo e contiamo di renderli fruibili entro il prossimo inverno. Potranno accogliere nella notte circa 20-25 senzattetto, ci saranno docce ed anche depositi dove i senza fissa dimora potranno sistemare i loro oggetti personali piuttosto che lasciarli in strada».

Quali altri progetti sono in campo?

«Abbiamo lavorato per aggiudicarci i bandi del Pnrr e sono molto fiducioso che ci riusciremo. Parliamo di 3,5 milioni da destinare all'emergenza povertà, ai clochard».

Come investirete le risorse?

«Insieme agli assessori Antonio De Iesu e Laura Lieto stiamo vagliando un centinaio di immobili confiscati alla camorra. Tra questi sceglieremo i più adeguati, da

ristrutturare con i fondi del Pnrr. Affideremo gli immobili ad enti del terzo settore per ospitare i senzattetto in microcomunità di sette persone. Questo nell'ottica di non realizzare soltanto dei dormitori ma piuttosto dei luoghi di accoglienza per il reale reinserimento nella società».

Centinaia i giacigli di povertà e disperazione sparsi in tutta la città: dai monumenti alle strade dello shopping. Dopo l'operazione in Galleria Umberto quali altri interventi ci saranno?

«In Galleria Umberto siamo riusciti a convincere la maggior parte dei clochard ad accettare una sistemazione anche se qualcuno ha deciso di non andare via. Purtroppo il 99% dei senza fissa dimora non vuole essere accolto, ma restare a vivere in strada. Il Comune non può fare nulla perché

non c'è alcun obbligo in tal senso».

D'accordo, ma allora chi e come può aiutare queste persone?

«Occorre un protocollo d'intesa con Asl, Regione Campania e prefettura, così come è già stato fatto in altre città. Ad esempio a Torino dove sta funzionando bene. Si tratta spesso di persone che hanno dipendenze o necessitano di un accompagnamento sanitario. Pertanto serve un'azione sinergica per quello che è un percorso lungo e complesso».

Quante le unità di strada del Comune?

«Abbiamo solo 162 assistenti sociali in strada per tutta Napoli se consideriamo che i senza dimora sono aumentati del 60% rispetto a tre anni fa. Ora speriamo nelle nuove assunzioni al Comune».

Un 25 Aprile contro la guerra

di **Ciro Raia**

Questo 25 Aprile che sta per arrivare non sia la replica di una retorica rievocazione ma, piuttosto, una spinta ad una riflessione collettiva. Specialmente in questi tempi e in questo paese, dove -poco abituati all'analisi della complessità - si preferisce stare a galla in una perenne arena di pro o contro, di bianco o nero, di vero o falso. Questo 25 Aprile cade in momento in cui siamo fortemente preoccupati per un conflitto (che minaccia di diventare nucleare) e per una emergenza climatica dalle nefaste ricadute sulla vita del pianeta Terra. A questi due drammatici temi ne va aggiunto un terzo: il vuoto formativo causato dalla pandemia da coronavirus a danno di una intera generazione di 13-18enni. Una ragione in più, quest'ultima, perché la guerra in Ucraina - un conflitto drammatico, inumano, luttuoso, anacronistico - debba essere spiegata, raccontata, superando le spinte emozionali (ansia, paura, ragionamenti irreali) di chi non ha abbastanza strumenti di conoscenza, di interpretazione e di decodifica se non quelli mediati da tik tok, youtube e facebook. Infatti, di fronte ad immagini di sangue e di morte, ad informazioni ed a deduzioni "per sentito dire", a commenti approssimativi e da diverse prospettive (culturali, politiche, storiche, geografiche), si perde la lucidità necessaria per ragionare e comprendere, che è cosa totalmente differente dal sostenere motivazioni giustificative od argomentazioni a difesa.

Sulla guerra Russia-Ucraina la posizione dell'Anpi è stata e rimane chiara: "L'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa è un atto di guerra che nega il principio dell'autodeterminazione dei popoli, fa precipitare l'Europa sull'orlo di un conflitto globale, impone una logica imperiale che contrasta col nuovo mondo multipolare, porta lutti e devastazioni". Quindi, l'Anpi è ferma nel dire "no alla guerra"; resta favorevole, in verità, ad un unico conflitto: quello delle coscienze inquiete. Quel sé preoccupato, cioè, che induce a pensare, che non dà niente per scontato, che combatte la rassegnazione e la delega a priori. Non c'è vita, non c'è pace senza le coscienze inquiete. Perché essere -oggi-

partigiani significa amplificare la voce di chi non è libero. E significa anche evitare che - dopo le allarmanti impressioni dei primi giorni di combattimenti - ogni guerra diventi un fatto normale, fino a far contenere anche l'ecatombe degli innocenti nell'indistinta espressione "danni collaterali" causati dalle ostilità belliche.

Ed allora la gravità della situazione sociale e politica attuale non può partorire il solo esercizio dialettico, che non costituisce alcun alibi alle diseguaglianze esistenti. Anzi, è bene sottolineare che le diseguaglianze -tutte le diseguaglianze- sono l'anticamera dell'ingiustizia e dell'intolleranza. L'Anpi è ambasciatrice di pace; è baluardo ultimo e più solido della difesa della Repubblica, nata dalla Resistenza, sancita dalla Costituzione ed ispirata ai principi di libertà, democrazia, pace, solidarietà.

L'Anpi di Napoli - che di recente ha rilanciato anche la proposta di un tavolo tra istituzioni (in verità abbastanza distratte se non proprio sorde) finalizzato all'apertura di un Museo delle Quattro Giornate- sta progettando un percorso di iniziative, che va dall'immediato a tutto il prossimo anno, l'80° anniversario delle Quattro Giornate. Ed in questa logica ha sottoscritto un'intesa con l'Archivio di Stato di Napoli, perché molti preziosi documenti del 1943 (di proprietà di un suo socio) vengano digitalizzati e utilizzati in un progetto di celebrazione delle Quattro Giornate ed anche per aggiungere mattoni alla costruzione di una Memoria che si chiama Futuro. Su questa strada l'Anpi napoletana intende andare avanti, non da sola ma intessendo continui scambi e confronti con le istituzioni, la cultura, i sindacati. È questa la stella polare che ci guida, insieme alla speranza di rivitalizzazione dei luoghi della politica e della cultura. La speranza è come un sentiero nei campi. Non esistono sentieri nei campi; però se più persone calpestano lo stesso percorso, il sentiero è subito tracciato. *L'autore è presidente dell'Associazione nazionale partigiani Anpi a Napoli*

NEL REGNO UNITO OLTRE CENTO CASI

“Bimbi indeboliti da mascherine e lockdown” L'ipotesi degli scienziati sulla nuova epatite

Studio inglese rivela:
“Anticorpi meno forti
per colpa di restrizioni
e protezioni”
Ma gli esperti sono divisi:
non ci sono certezze

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

LONDRA – Non ci sono ancora certezze, un'inchiesta internazionale è in corso e si naviga nel campo delle ipotesi. Ma i casi di epatite acuta nei bambini, in aumento in Europa, secondo alcuni scienziati britannici potrebbero – condizionale d'obbligo – essere legati al Covid. O al lockdown degli ultimi due anni.

Una cosa è certa. I recenti, gravi casi di epatite nei bambini, che nel Regno Unito sono già arrivati a 108 e in Italia sembrano essere almeno quattro, “sono inusuali” per gli esperti britannici. Al momento non sembrano legati a virus dell'epatite già in circolazione. Tra gli studiosi oltremarica sta crescendo dunque il sospetto che siano causati da adenovirus, un tipico virus che generalmente provoca innocui raffreddori o diarrea negli adulti. E che però, in rari casi, può causare problemi più gravi, soprattutto gastrointestinali, nei più piccoli.

Ora, secondo “The I” (media nato dall'Independent), è possibile che la scarsissima esposizione della popolazione ai virus più comuni causa lockdown e restrizioni anti coronavirus degli ultimi due anni, abbiano fatto sì che i bambini, tra gli altri, possano aver sviluppato basse difese immunitarie. Difese ora probabilmente insufficienti ad affrontare la riapertura delle società e la nuova circolazione di molti virus. Secondo questa ipotesi e in un tale scenario, l'esposizione meno pro-

tetta ad adenovirus potrebbe essere stata una causa primaria per l'esplosione di casi di epatite acuta nei bambini, per cui sinora circa uno su dieci ha avuto bisogno di un trapianto per sopravvivere.

Il quotidiano britannico cita uno studio pubblicato sulla rivista medica “Eurosurveillance” lo scorso 14 aprile, in cui si analizza questa rara epatite acuta rilevata per la prima volta in marzo in Scozia. Dove sono stati registrati 14 casi in poco più di un mese, mentre in media quelli di origine sconosciuta non arrivano a 5 all'anno: «In questo momento», si legge nel paper, «l'ipotesi più plausibile sembra essere legata all'adenovirus», cui è risultato positivo il 77% dei bambini colpiti da epatite acuta oltremarica. Concorde Mee- ra Chand, responsabile infezioni Ukhsa, l'agenzia responsabile della sanità pubblica.

Di qui, saremmo di fronte a due possibilità. La prima: «Una variante con una sindrome clinica differente o che già circolava in passato», si legge in “Eurosurveillance”, «ma che ora sembra avere conseguenze peggiori per i bambini con meno difese immunitarie. Se così fosse, ciò potrebbe essere causato da lockdown e distanziamento durante la pandemia». Il professor Graham Cooke, esperto di malattie infettive all'Imperial College di Londra, ha notato come i casi siano esplosi quando sia il Covid che l'adenovirus circolavano in quantità elevata, a inizio 2022: «È possibile che quest'ultimo possa essere la

causa della recente epatite acuta, ma siamo ancora nel campo dell'ipotesi».

L'altra strada sondata dagli scienziati britannici rimanda direttamente al Covid. Una possibile modifica del genoma dell'adenovirus (utilizzato tra l'altro anche per vaccini anti Covid come AstraZeneca e Sputnik) causata da una precedente o contemporanea infezione da coronavirus? Oppure, altra ipotesi, gli effetti a lungo termine del cosiddetto “Long Covid”, ancora parzialmente sconosciuti? In ogni caso, gli scienziati inglesi sembrano certi: l'epatite acuta non sembra aver alcun legame con i vaccini anti Covid. Difatti, poiché oltremarica si vaccina dai 12 anni in su, nessuno dei 108 bambini colpiti da epatite acuta nel Regno Unito era stato vaccinato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

75.020

I contagi

È il numero dei casi registrati ieri in Italia. I morti sono stati 166

Altro che Recovery al Sud si vive sempre di meno

►L'Istat: dopo il Covid aumentano i divari con il Nord
Giovani più insicuri e donne ancora più penalizzate

Marco Esposito

Il "long Covid" non è solo un dato clinico. È un fenomeno sociale perché la pandemia ha scavato nel tessuto della società con effetti di lungo periodo, aumentando i divari con il Nord. A disegnare il quadro dell'Italia ai tempi del Covid è stata l'Istat: al Sud si vive sempre di meno; giovani più insicuri e donne più penalizzate. *A pag. 12*

Gli indicatori di benessere Speranza di vita, cresce il divario tra Nord e Sud

►Nel 2021 peggiorano rispetto al 2020 soprattutto Campania, Sicilia e Calabria
►Blangiardo (Istat): «Distanze aumentate anche per cultura e abusivismo edilizio»

IL RAPPORTO Marco Esposito

Il "long Covid" non è solo un dato clinico. È un fenomeno sociale perché la pandemia ha scavato nel tessuto della società con effetti di lungo periodo sulla salute fisica e psichica, sull'organizzazione del lavoro, persino sulla capacità di coltivare un'amicizia. A disegnare il quadro dell'Italia ai tempi del Co-

vid è stata l'Istat, con la presentazione del rapporto Bes, cioè sugli indicatori di benessere equo e sostenibile, con risultati talvolta sorprendenti, come l'aumento delle persone che si sentono sicure camminando di notte da sole nella zona dove vivono (passate dal 57,7% del 2019 al 62,2% del 2021).

I dati principali del rapporto Bes - i cui indicatori sono stati

delineati dall'economista Jean-Paul Fitoussi, di recente scomparso - evidenziano un aumento dei divari territoriali su diversi parametri, a partire dalla speranza di vita che nel 2021



è aumentata al Nord di quasi un anno (da 82 a 82,9) e diminuita al Sud di mezzo anno (da 81,8 a 81,3). Peggiora la condizione delle donne nel mondo del lavoro e cresce l'insicurezza dei giovani, i più colpiti dal punto di vista psicologico.

A sottolineare l'allargamento dei divari (dato trascurato nella nota stampa) è stato il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo, il quale ha rimarcato come nel corso della pandemia «molti divari si sono mantenuti, o addirittura allargati: dalla speranza di vita alla nascita, che recupera in buona parte al Nord nel 2021 ma diminuisce ancora nel Mezzogiorno, alla mortalità evitabile, che resta più elevata in molte regioni del Sud; dalla spesa dei Comuni per la cultura, per la quale il divario territoriale è nettamente a vantaggio del Centro-nord, all'impatto degli incendi boschivi e dell'abusivismo edilizio, più forte nelle regioni meridionali». Su quest'ultimo punto la Campania è maglia nera nel 2021 con 49 costruzioni abusive ogni 100 autorizzate contro una media italiana di 15.

Per le spese dei Comuni l'esito era prevedibile, visto che i rimborsi per il Covid nel 2020-21 sono stati assegnati in proporzione alla ricchezza dei territori (548 euro procapite a Milano, 246 a Roma e 150 a Napoli). Meno chiaro è non tanto l'aumento della speranza di vita al Nord (un recupero, dopo la forte flessione del 2020) quanto il calo al Sud in aggiunta alla flessione del 2020. La Campania in particolare è scivolata a 80,6 anni di vita media alla nascita contro gli 80,9 del 2020 e gli 81,6 del 2019, mentre la media italiana nel 2021 è di 82,4 anni, in recupero rispetto agli 82,1 del 2020 e ancora 0,8 anni sotto

gli 83,2 anni del 2019. In pratica il divario della Campania rispetto alla media nel 2021 è salito da 1,2 a 1,8 anni raggiungendo il record negativo dal 2015. Ad arretrare nella speranza di vita rispetto al 2020 sono anche Molise, Calabria e Sicilia.

Ma non è solo la salute in senso stretto a preoccupare. «La pandemia - ha sottolineato Blangiardo - si è tradotta per lo più in arretramenti nel benessere della popolazione femminile: ad esempio, nei livelli di benessere mentale e di occupazione, soprattutto per le madri con figli piccoli. Ma sono stati anche i bambini, gli adolescenti e i giovanissimi a pagare un altissimo tributo alla pandemia e alle restrizioni imposte dalle misure di contrasto al contagio». L'Italia conferma il triste primato in Europa del maggior numero dei cosiddetti Neet, vale a dire i giovani di 15-29 anni che non sono inseriti né in un percorso formativo né in un'attività lavorativa. Nel 2021 il 23,1% dei giovani non studia né lavora e la media nazionale nasconde il picco socialmente devastante di Calabria (33,5%), Campania (34,1%) e Sicilia (36,3%).

GLI ADOLESCENTI

E c'è un altro aspetto, decisamente legato all'emotività e alla sensibilità dei più giovani, che desta allarme. Nei due anni di pandemia è raddoppiata infatti la percentuale di adolescenti, tra i 14 e i 19 anni, insoddisfatti della loro vita: nel 2019 erano il 3,2% del totale, nel 2021 sono diventati il 6,2%. «Si tratta di circa 220 mila ragazzi che si dichiarano insoddisfatti della propria vita e si trovano, allo stesso tempo, in una condizione di scarso benessere psicologico - ha spiegato Blangiardo -

gli stessi fenomeni di bullismo, violenza e vandalismo a opera di giovanissimi, degli ultimi mesi, sono manifestazioni estreme di una sofferenza e di una inquietezza diffuse e forse non transitorie». Tra i campanelli di allarme non c'è solo la sensazione di insoddisfazione ma anche le cattive abitudini sempre più presenti: la sedentarietà tra i giovani è passata dal 18,6 al 20,9% mentre tra i 14enni e i 17enni i consumatori di alcol a rischio sono il 23,6% (in tale caso più al Nord). «Le politiche giovanili, nel nostro Paese che invecchia - ha aggiunto Blangiardo - hanno di rado ricevuto attenzione prioritaria e risorse adeguate. Il quadro fornito dagli indicatori del Bes suggerisce che è tempo di cambiare strategia. Fuori da ogni retorica, si può dire che le politiche per il benessere dei giovani siano, oggi più che mai, politiche per il benessere del Paese tutto intero». Le condizioni di benessere psicologico, sempre nella fascia 14-19 anni, nel 2021 sono peggiorate soprattutto tra le ragazze: il punteggio per le femmine è diminuito di 4,6 punti rispetto al 2020 scendendo a 66,6 ragazze su 100 mentre i maschi hanno perso 2,4 punti, arrivando a 74,1 su 100. In crisi persino le amicizie: la quota di "molto soddisfatti" per le relazioni amicali nel 2021 è diminuita di 6,5 punti tra i teenager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I GIOVANI DOPO
LA PANDEMIA
SONO INSODDISFATTI
DELLA VITA
VANNO IN CRISI ANCHE
I RAPPORTI D'AMICIZIA**

La Giornata della Terra. «Gas e clima, invertiamo la rotta»

Dalle fonti rinnovabili all'agricoltura rigenerativa: il tema degli investimenti per proteggere l'ecosistema

Torna oggi la Giornata mondiale della Terra. Ventiquattro ore dedicate quest'anno al tema «Investire nel nostro pianeta», ovvero trovare soluzioni e risorse per proteggere gli eco-sistemi dall'uso (e abuso) del suolo, dalla pesca eccessiva, dai cambiamenti climatici, da ogni tipo di aggressione evitabile. Earth Day Italia, partner del network internazionale nato cinquantadue anni fa negli Usa, organizza, assieme al Movimento dei Focolari, la terza edizione di #OnePeopleOnePlanet - maratona multimediale in diretta streaming su RaiPlay.

La Terra, si sa, è sott'attacco. Il Wwf ce lo ricorda con il dossier «Un pianeta in bilico»: il 75% della superficie terrestre non coperta da

ghiaccio è già stata significativamente alterata, la maggior parte degli oceani è inquinata e più dell'85% delle zone umide è andata perduta. E ancora: circa il 25% delle 93.579 specie per le quali è valutato lo status di conservazione, è minacciato di estinzione. In Italia, ad esempio, il 50% delle specie di vertebrati e il 25% delle specie di uccelli è a rischio. E gli ecosistemi forestali, che ospitano globalmente l'80% della biodiversità terrestre, negli ultimi tre secoli si sono ridotti del 40%, con picchi di oltre il 90% in 29 Paesi.

L'uomo la fa da padrone sulla Terra, come dimostra questo dato: il 96% della biomassa dei mammiferi è rappresentata da esseri umani e bestiame allevato. Non va meglio in mare: se negli oceani si

è persa quasi la metà dei coralli, nel Mediterraneo il 75% degli stock ittici è sovrasfruttato. Infine, come ha rivelato l'ultimo rapporto dell'Ipcc, foro scientifico dell'Onu sul clima, le emissioni di gas serra tra il 2010 e il 2019 sono state le più alte della storia umana.

Una catastrofe, insomma? Non proprio. È lo stesso rapporto dell'Ipcc a lanciare segnali di ottimismo. Fonti rinnovabili, veicoli elettrici, agricoltura rigenerativa e altre tecnologie già esistenti e sempre più economiche possono ridurre le emissioni di gas serra e aiutarci ad affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici inevitabili. «Il problema è che queste soluzioni non vengono implementate abbastanza velocemente», so-

stiene Elisabeth Gilmore, climatologa della Carleton University e co-autrice del rapporto Ipcc. Un ritardo che è anche colpa nostra, spiega, perché «oltre al rifiuto delle industrie, pure la paura della popolazione nei confronti di un cambiamento di stili e modelli ha contribuito a mantenere lo status quo». Ecco perché, da oggi, è importante investire nel pianeta e in tutti gli esseri viventi che lo abitano.

Sara Gandolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25

Per cento delle 93.579 specie viventi per le quali è valutato lo status di conservazione è minacciato di estinzione

Dalle morti evitabili ai decessi per tumori La «questione» salute record per record

di **Lorenzo Ruben Rampa**

Nel rapporto Istat sul Benessere equo e sostenibile (Bes) 2021 — che offre un ritratto dello stato di qualità della vita dei cittadini italiani — appare chiaro che nel Sud, e particolarmente in Campania, esiste una «questione» salute.

Nel 2020 l'Italia è stata tra i Paesi più colpiti dalla pandemia e l'eccesso di mortalità ha comportato una riduzione della speranza di vita di oltre un anno in tutto il Paese. Grazie ai vaccini l'anno scorso si è avuta una leggera ripresa, che ha risollevato la media nazionale attuale sugli 82,4 anni, ma nonostante questo i dati dimostrano come nel Mezzogiorno oggi si viva in media fino a un anno in meno rispetto al resto del Paese.

A detenere il triste primato di minore aspettativa di vita è la regione Campania con 80,6 anni, 7,2 mesi in meno rispetto alla media di tutto il Sud e delle Isole. Un dato che è in parte anche una conseguenza diretta de-

gli altri record in negativo della regione, tra i quali si riscontra il più alto tasso di mortalità evitabile, ovvero tutti quei decessi che si potrebbero prevenire con un'assistenza sanitaria tempestiva ed efficace, oltre che quelli legati a stili di vita salutari e a fattori di rischio ambientale. La media regionale è di 20,2 morti scongiurabili l'anno ed evidenzia un forte divario rispetto alle regioni del Centro (16,1) e del Nord (15,4). La Campania occupa inoltre il sesto posto per mortalità infantile, il terzo per percentuale di anziani affetti da patologie croniche fortemente limitanti e il primo per decessi dovuti a tumori in età compresa tra i 20 e i 64 anni, anche in questo caso con valori di gran lunga superiori al resto del Sud. Altro tasto dolente è la qualità della vita: i cittadini campani sono terzultimi per quanto riguarda l'aspettativa del numero di anni da vivere senza limitazioni a causa di problemi di salute per i sessantacinquenni (8,4), peggio solo in Puglia (8,3) e in Sicilia (8,0). Non va meglio ne-

anche sul piano dell'alimentazione. Il consumo nazionale di frutta e verdura nel 2021 si è attestato al 17,6%, registrando un calo dell'1% rispetto all'anno precedente e confermando la continua decrescita iniziata nel 2018.

Sebbene le diminuzioni siano state soprattutto al Centro e al Nord, queste due aree rimangono di gran lunga quelle con ancora il maggior numero di consumatori di frutta e verdura — rispettivamente 19,2% e 20% — se paragonate col Mezzogiorno (13,5%). Alla voce "alimentazione adeguata" la Campania si è posizionata al quart'ultimo posto (13,4%), davanti a Sicilia (13,2%), Puglia (11,4%) e Basilicata (9,5%). A questo dato si aggiunge il record di sedentarietà tra i maggiori di 14 anni nella regione, in cui hanno giocato un ruolo sicuramente significativo i diversi lockdown forzati in particolare per gli adolescenti. Il 52,6% dei campani non pratica sport e non svolge alcun tipo di attività fisica neanche occasionalmente: un divario enorme se paragonato coi valori del Nord

(23,2%) e Centro Italia (29%), che rimane rilevante anche di fronte alle medie del Sud (47,9%) e delle Isole (45,7%). Di conseguenza non stupisce il secondo posto campano nella categoria "eccesso di peso", che comprende tutti i maggiorenni in stato di sovrappeso e obesità (53,9%), subito dietro al primato della Basilicata (54,6%).

«Villa Comunale Situazione grave per molti alberi»

di **Vincenzo Esposito**

«C'è una situazione di forte criticità relativa alla vegetazione della Villa Comunale». Non lascia speranze la relazione dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) per il ministero della Transizione ecologica

dopo l'ispezione effettuata tra i viali, le aiuole, e soprattutto gli alberi monumentali dell'antico Real passeggio.

a pagina 9

Il dossier dell'Ispra «Grave rischio per la vegetazione della Villa Comunale»

Il ministero sollecita l'intervento di Palazzo San Giacomo

«C'è una situazione di forte criticità relativa alla vegetazione della Villa Comunale». Non lascia speranze la relazione dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) dopo l'ispezione effettuata tra i viali, le aiuole, e soprattutto gli alberi monumentali dell'antico Real passeggio. Il sopralluogo è stato effettuato dopo la richiesta di «intervento statale per danno ambientale» fatta dall'Associazione Aririna al ministero della Transizione ecologica. Una richiesta presentata al prefetto di Napoli nel luglio del 2020 in cui si segnalava un forte rischio per la vegetazione del parco con «bocchette per l'irrigazione danneggiate o malfunzionanti», cosa confermata al prefetto nel marzo 2021, con 90 aiuole quasi secche e con l'enorme rischio per gli alberi monumentali anche perché «con la chiusura delle falde acquifere dolci provenienti dalla collina (in seguito alla costruzione di una paral-

lela galleria della metropolitana) si producono fenomeni di risalita dell'acqua marina» che brucia le radici più profonde degli alberi più antichi.

Il dossier è stato reso noto in questi giorni su richiesta del consigliere regionale Maria Muscarà. Ovviamente gli ispettori, come quelli dell'Arpac precedentemente, rilevano che «tra le piante presenti nella Villa sono segnalati alcuni esemplari inseriti nell'elenco degli "Alberi monumentali". Inoltre, in relazione alla valenza storico-culturale, la Villa e altre zone limitrofe rientrano tra le aree tutelate».

Nella Villa c'è una componente vegetale costituita da «112 entità appartenenti a 55 famiglie e 86 generi». Gli alberi monumentali sono due *Platanus orientalis* e un *Laurus nobilis* ma pur essendo tutelati non rientrano nel «disastro ambientale» perché considera soltanto le «specie spontanee». Quindi, per un cavillo bu-

rocratico la Villa è in condizioni disperate ma non rientra nella casistica del «disastro ambientale» per cui scatta automaticamente l'intervento dello Stato. Contemporaneamente si sottolinea come i platani «presentano un attacco da parte dell'Oidio del platano (*Erysiphe platani*), un fungo che si riscontra comunque anche in altri platani presenti nella Villa ed in esemplari presenti in altre parti della città (platani di via Don Bosco)».

Insomma gli alberi monumentali, come altri del più antico parco cittadino sono mala-



ti e bisogna intervenire al più presto per salvarli. La relazione specifica che «sulla base e nei limiti della documentazione disponibile, non è ad oggi possibile individuare, nel caso di specie, secondo i criteri metodologici applicati dal Snpa (Sistema nazionale protezione ambiente), indizi o evidenze di un danno o una minaccia di danno ambientale», ma questo non implica «l'insussistenza di situazioni di criticità relative alla vegetazione della Villa Comunale, la cui verifica e la cui risoluzione devono, tuttavia, essere demandate ad altre normative, in particolare a cura delle autorità competenti a livello territoriale. La Villa Comunale di Napoli rappresenta infatti un patrimonio storico-naturalistico di grande valore

(includendo anche la presenza degli alberi monumentali), soggetto a tutela, tra l'altro, da parte della normativa paesaggistica, e che in quanto tale deve essere salvaguardato, gestito e conservato da parte delle autorità competenti, ponendo altresì attenzione sulle pressioni del contesto urbano che possano alterarne l'equilibrio nel tempo (un esempio è rappresentato dai possibili fenomeni di ingressione di acqua salata nella falda superficiale a seguito di opere infrastrutturali, segnalati dal richiedente)».

Per Maria Muscarà la situazione è chiara: «Per ragioni burocratiche il disastro ambientale non c'è e quindi il ministero non deve intervenire con proprie risorse e fondi, però il forte allarme per le condizioni della

vegetazione storica e monumentale della Villa Comunale c'è tutto. La situazione è critica ma devono intervenire le istituzioni locali. E allora chiedo al sindaco Manfredi di intervenire subito e salvare la Villa perché è offensivo per ogni cittadino lo stato in cui versa il parco».

La situazione è sintetizzata da Antonio Pariente del Comitato Portosalvo: «Il giardino più bello della città declassato in

serie C. L'Ispra col suo burocrate sembra aver detto che è "tutto a posto" ad eccezione delle criticità che corrispondono alla perdita di centinaia di essenze arboree antiche e di gran pregio fatalmente compromesse dalle scelte urbanistiche delle precedenti ammi-

nistrazioni comunali. In altre parole l'Ispra ci ha detto che la Villa è malata ma non è morta».

Vincenzo Esposito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Muscarà

«A causa di un cavillo lo Stato non può farsi carico del problema. La situazione è critica»



APPROVATO IL DECRETO

Caro bollette, via libera ai «bonus-rimborsi»

di **Enrico Marro**
a pagina 33

Bollette luce e gas, bonus rimborsi Corsia veloce per le rinnovabili

Via libera alla proroga. Azzeramento degli oneri di sistema, Iva ridotta del 5% sul gas

ROMA Il Senato ha approvato definitivamente il decreto legge Bollette, con il voto di fiducia: 207 voti a favore, 38 contrari e nessun astenuto. Il provvedimento stanziava 8 miliardi, di cui 5,5 per contrastare il caro energia e il resto per i sostegni ai settori produttivi più colpiti e per la sanità.

In particolare, viene confermato, per il secondo trimestre 2022, l'azzeramento degli oneri di sistema sulle bollette elettriche. Ancora per altri tre mesi, resta l'Iva ridotta al 5% sulle bollette del gas. Viene potenziato con 500 milioni, nel secondo trimestre, il bonus sociale sulle utenze di luce e gas per le famiglie a basso reddito, la cui platea è stata ampliata dal successivo decreto Ucraina bis, che ha aumentato a 12 mila euro il tetto Isee per ottenere l'agevolazione e sul quale è in discussione nella commissione Finanze del Senato un emendamento che dispone l'applicazione

automatica dello sconto senza più dover presentare la Dsu (Dichiarazione sostitutiva unica). Sempre sul fronte energia, il decreto approvato ieri prevede un credito d'imposta sulle bollette per le imprese energivore e gasivore.

Il provvedimento avrà un impatto anche sulle temperature minime per i condizionatori d'aria, che non potranno scendere sotto i 25 gradi. Il decreto dispone infatti come soglia minima i 27 gradi, con una tolleranza di due gradi. Ci sono poi misure per favorire lo sviluppo delle energie rinnovabili, semplificando le procedure per l'installazione degli impianti fotovoltaici ed eolici. Sul fronte produttivo c'è un fondo da 800 milioni a sostegno del settore automotive, la proroga al 30 giugno delle garanzie concesse da Sace per la liquidità delle imprese, 100 milioni per far fronte al rincaro dei prezzi negli appalti. Infine, 250 milioni per l'ac-

quisto di farmaci anti Covid.

Ieri il Consiglio dei ministri ha anche riapprovato il decreto per accelerare il Pnrr, già approvato il 13 aprile, per integrarlo con la riforma del reclutamento (70 mila assunzioni entro il 2024) e della formazione dei docenti: tutti dovranno superare un concorso, anche i precari storici.

Dovrebbe arrivare invece la prossima settimana il decreto con altri aiuti per 6 miliardi, cui sta lavorando il ministro dell'Economia, Daniele Franco, che ieri, a margine dei lavori del Fondo monetario, ha ribadito le preoccupazioni per la guerra che, non solo «rallenta la crescita», ma sta creando «una carenza di derivate alimentari e un aumento del prezzo dei cereali in molti Paesi». Nel prossimo decreto ci dovrebbe essere la proroga per un altro mese del taglio delle accise sui carburanti che, insieme alla minor Iva, riduce di 30,5 centesimi il

prezzo alla pompa di benzina e diesel e che scade il 2 maggio. Oltre alla proroga, il decreto dovrebbe contenere: il rifinanziamento del fondo di garanzia sui prestiti alle Pmi; risorse per l'accoglienza dei profughi ucraini; proroga degli interventi contro il caro bollette («è importante che le nostre imprese non soffrano più di quelle di altri Paesi», dice Franco); meccanismi di adeguamento dei prezzi degli appalti. In arrivo anche la liberalizzazione dell'installazione di pannelli solari, termici o fotovoltaici.

Enrico Marro

6,2

miliardi stanziati per contenere nel secondo trimestre il caro bollette e potenziare il bonus energia